

**Audizione VII commissione- Senato 12 novembre 2014**

**Valutazione del riordino della scuola secondaria di secondo grado, impatto del precariato sulla qualità dell'insegnamento e recenti iniziative del Governo concernenti il potenziamento di alcune materie e la situazione del personale**

Ringraziamo per l'opportunità di esprimerci sui temi in oggetto, offerta ad un'Associazione che da circa quarant'anni si occupa di politica scolastica con lo sguardo sempre rivolto ai diritti dei minori e alla piena attuazione, da parte della scuola pubblica, del mandato costituzionale ad essa affidato. I temi in discussione si intrecciano strettamente con il piano governativo "La buona scuola" sul quale abbiamo prodotto una memoria, ma richiedono insieme un bilancio a cinque anni dalla sua approvazione e messa a sistema della legge 30 ottobre 2008, n. 169.

Seguendo la traccia dei nodi tematici suggeritici, esprimiamo analiticamente il nostro punto di vista, in un'ottica necessariamente parziale che privilegia i bisogni, le attese, le molte domande dei genitori che rappresentiamo.

1) ***Bilancio del riordino della scuola secondaria di secondo grado:***

Sarebbe utile (e del resto prevista dalla legge) valutare con un capillare monitoraggio, quali siano i gli effetti educativi, didattici e culturali della riforma Gelmini sul piano dei contenuti e dei risultati, in particolare le conseguenze di una discreta riduzione oraria dei curricoli nella scuola superiore, di qualche significativo ma non del tutto giustificato cambiamento di discipline, ma anche di una giusta razionalizzazione degli indirizzi e in generale (tranne il caso dei Geometri), di una decisa e molto dannosa riduzione oraria nell'uso didattico dei laboratori. I futuri esami di Stato saranno sicuramente un banco di prova che non ci si può permettere di sottovalutare, riducendolo solo ad un'analisi quantitativa di promossi e non. Se si intendeva ridare slancio in Italia all'istruzione tecnico-professionale i dati relativi al flusso di iscrizioni nel corrente a.s. che ci confermano la tenuta dei licei (46,8 %) contro il 32,8% degli istituti tecnici, l'obiettivo non è stato conseguito. Le percentuali elevate di ripetenze ed abbandoni nell'ordine tecnico e soprattutto professionale, per nulla diminuite dopo il riordino in questione, dimostrano che c'è un disallineamento profondo fra i bisogni formativi reali dell'utenza che li frequenta ed i presupposti cui si è ispirato il riordino. Si ritiene che parlare di didattica laboratoriale e contemporaneamente ridurre le ore di laboratorio sia stato un doppio errore: da un lato si negano i presupposti teorici dell'apprendimento induttivo, dall'altro si aumenta il carico delle lezioni frontali e degli insegnamenti teorici, che sono – non a caso – alcune delle cause dell'elevato tasso di insuccesso formativo.

E' mancato un piano di formazione del personale docente, che ha proseguito la sua attività didattica secondo modalità "pre-riforma" data l'assenza di Indicazioni Nazionali che rimodulassero contenuti ed obiettivi di insegnamento/apprendimento.

L'unica riforma sembra essere stata quella delle case editrici che hanno svolto un lavoro di supplenza con la produzione di testi scolastici interpreti della riforma stessa. In generale risultano ancora molto problematici i temi della didattica per l'acquisizione delle competenze, della padronanza dei nodi fondamentali delle discipline e del rapporto tra teoria e prassi.

Sembra pertanto improrogabile ripensare ad un riordino complessivo dei cicli, adeguandolo allo standard europeo.

**2) Proposta de "La buona scuola" di inserire l'insegnamento della storia dell'arte, della musica, delle discipline economiche, delle lingue straniere con la metodologia del content and language integrated learning (CLIL) e del coding dell'informatica, non in una logica meramente additiva.**

Le discipline in oggetto sono alla base di quella che definiamo un'educazione alla cittadinanza. Tuttavia esse non possono essere semplicemente "aggiunte" ai curricoli, già abbastanza defatiganti e contratti nelle ore di lezione dei nostri ragazzi. L'interdisciplinarietà ed un serio piano di formazione degli insegnanti divengono d'obbligo almeno nella scuola primaria e nella secondaria di primo grado, ipotizzando un'area di scelte opzionali nella scuola secondaria di secondo grado, i cui curricoli avranno comunque bisogno di una revisione. Non ci può essere innovazione senza robuste, serie ed efficaci azioni di accompagnamento di modo che l'operazione non si riduca alla sistemazione di alcune migliaia di docenti in esubero nelle classi di concorso. Ottima l'intenzione, ma bisogna accertare che ai costi necessariamente da affrontare corrisponda un reale miglioramento del servizio erogato. Discorsi analoghi si potrebbero fare per il "coding", che si vuole introdurre fin dalla scuola primaria: affidandolo a chi? Ad insegnanti che sono in prima persona a digiuno di nuove tecnologie, o che ne hanno una cognizione puramente applicativa e limitata a smartphone e tablet?

**3) *Comprendere come sviluppare serie politiche di orientamento scolastico e lavorativo tra scuola secondaria di primo e secondo grado e tra scuola secondaria di secondo grado e alta formazione tecnica, università e mondo del lavoro.***

Oggi le condizioni e le variabili culturali, socio-economiche e di configurazione del mercato del lavoro e delle professioni impongono di assumere una prospettiva di consulenza d'orientamento ancorata ad un approccio "prossimale" basato, cioè, sulla valorizzazione delle opportunità e delle risorse disponibili, sulla massimizzazione degli investimenti progettuali che l'individuo può realizzare per raggiungere i propri obiettivi. Compito che la scuola assolve poco e non al meglio. Per anni abbiamo assistito ad una didattica orientativa, trasversale a tutte le discipline e che avrebbe dovuto condurre *i ragazzi ad una migliore conoscenza di sé e a campagne informative massicce, concentrate* nei grandi momenti di scelta (il passaggio alle scuole superiori o dalle superiori all'università). I risultati sono sotto gli occhi di tutti: una buona fetta del nostro 18% di dispersione scolastica, è imputabile anche ad un orientamento sbagliato o alla mancanza totale dello stesso.

L'orientamento dovrebbe nascere con l'intento di favorire il collocamento del soggetto in un contesto lavorativo e per questo valorizzare le risorse di ciascuno partendo da un processo individuale (abilità cognitiva) può favorire lo sviluppo di capacità e competenze e far cogliere maggiormente le opportunità che offre un mondo del lavoro in continua evoluzione.

Riteniamo pertanto che il problema sia così serio da esigere l'investimento su figure professionali specifiche: un consigliere pedagogico ed un consigliere di orientamento, figure professionali non docenti, ma formate apposta per svolgere questa funzione, in appoggio al consiglio di classe.

Inoltre anche in applicazione delle "Linee guida sull'orientamento" del febbraio 2014 è necessario prevedere azioni di formazione nei confronti delle famiglie", spesso determinanti le scelte scolastiche dei figli, all'interno del "patto di corresponsabilità educativa". Abbiamo poco tempo: le

percentuali di insuccesso nella prosecuzione degli studi non sembrano dare molta ragione al modello italiano.

Auspichiamo che per incentivare serie politiche di orientamento si provveda a destinare adeguati finanziamenti.

**4) Capire come rafforzare il rapporto tra scuola e impresa, affinché la scuola possa formare cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro.**

Si valuta positivamente l'ipotesi di mappatura della domanda di competenza da parte del mondo del lavoro, ma bisogna fare molta attenzione a basare una eventuale revisione dei curricula solo sulle esigenze immediate del mondo del lavoro. Non sempre il mondo del lavoro, in particolare se ci si riferisce alle singole aziende, ha dimostrato di avere capacità di analisi per quello che riguarda gli sviluppi futuri del settore di attività.

Spesso ci si trova di fronte a richieste volte a soddisfare le esigenze produttive di uno specifico settore in uno specifico momento, senza tener conto della necessità per la scuola di garantire una preparazione certamente tecnica, ma con valenza formativa più ampia e utilizzabile in contesti mutevoli ( appunto le competenze di cui giustamente si parla).

Il sapere del territorio è anche il sapere che c'è nelle imprese e nel lavoro. E che le imprese si aprano per potenziare il bagaglio culturale e professionale dei giovani studenti può essere un fatto bello e giusto. Ma quante sono le imprese italiane in grado di farlo? Le attuali esperienze in corso quali l'accordo tra ENEL e diversi IT, sono certamente positive, ma sono lungi dal coinvolgere un numero significativo di studenti. Forse andrebbero ipotizzati incentivi per le aziende, almeno in fase iniziale, se vogliamo che svolgano un ruolo importante per rafforzare il bagaglio professionale esistente. Per avviare davvero percorsi studio- lavoro ci sarà bisogno di un grande impegno pubblico, dello Stato in tutte le sue articolazioni, per costruire percorsi finalizzati non solo al poco lavoro che attualmente esiste, ma al lavoro che può nascere, sempre che il nostro sistema produttivo finalmente scelga la strada della qualità e dell'innovazione.

Si ritiene importante coinvolgere essenzialmente le associazioni, datoriali e sindacali, i loro centri studi e gli Enti di particolare rilevanza e valenza scientifica.

**5) analizzare il meccanismo di valutazione degli insegnanti così come delineato ne "La buona scuola", con particolare riferimento non solo al superamento degli scatti d'anzianità ma anche alla nuova figura del docente Mentor.**

E' singolare che un'associazione genitori possa essere chiamata ad esprimere il suo parere, quando, della partecipazione dei genitori alla valutazione della scuola la normativa anche la più recente (C.M.67 del 21 ottobre 2014 ) non fa alcun cenno.

In particolare, andrebbe meglio definito il meccanismo dei "crediti", per evitare che si trasformi in una corsa "al bollino" dei corsi di formazione più o meno attendibili o delle attività aggiuntive purchessia. I crediti formativi dovrebbero essere validati non solo attraverso la frequenza ma attraverso la verifica della ricaduta in classe. Quelli relativi alle attività funzionali o organizzative dovrebbero essere attribuiti previa valutazione positiva delle attività svolte.

Quanto ai crediti "didattici", i più delicati da tradurre in misure quantitative – in quanto toccano la libertà metodologica e professionale del singolo insegnante e possono innescare una pericolosa e

negativa competitività – si ritiene che debbano emergere dalla convergenza di quanti più punti di vista possibili, inclusi quelli della cosiddetta “utenza” e non essere lasciati alla esclusiva discrezionalità del Dirigente scolastico. Genitori e studenti nei nuclei di valutazione potrebbero esprimersi non sulla competenza disciplinare, ma sugli atteggiamenti relazionali, sulla deontologia professionale, sull’apertura al dialogo. Rischiamo di avere, se no, una valutazione tutta spostata sulla valutazione degli apprendimenti degli alunni ed in tal senso, non orientata al miglioramento del sistema.

**In tal senso il CGD si fa promotore di una richiesta di riforma a costo zero che abolisca il voto numerico di gelminiana memoria almeno nella scuola primaria di primo grado e secondaria di primo grado.**

Nel processo di miglioramento auspicato assume un ruolo assai rilevante la figura del “mentor” sia per l’attivazione dei processi di valutazione sia per i processi formativi dei docenti e la supervisione dei tirocinanti. Per tale figura di sistema, che viene individuata quale docente contaminatore di buone pratiche e stretto collaboratore del Dirigente nei compiti più delicati di valorizzazione delle risorse umane nell’ambito della didattica, non vengono previsti modalità e requisiti di individuazione; auspichiamo quindi che siano adottati criteri trasparenti ed oggettivi, che non producano divisività nel collegio docenti.

Roma 11 novembre 2014

Coordinamento Genitori Democratici Nazionale CGD

**“ LA BUONA SCUOLA ”**

Il Coordinamento Genitori Democratici saluta con favore il fatto che nel documento “La buona scuola” non si parli di “tagli” ma di investimenti nella scuola, in controtendenza con ciò che è stato fatto negli ultimi anni e che si dedichino pagine di proposte e riflessioni al pianeta scuola.

Tuttavia spesso l'intero documento risente dell'ambizione di partire **dall'anno zero**, non riconoscendo che il lungo, travagliato ma impegnativo percorso effettuato finora, ha rappresentato e rappresenta, con luci ed ombre, un patrimonio pedagogico importante, da cui partire se si vuole anche gestire il cambiamento.

In tutto il documento manca un riferimento, esplicito ed assolutamente decisivo, a : **quale idea di scuola ?** e con quale funzione?

Il rischio sotteso al tutto ci sembra invece sia una scuola sempre più **ipercognitivista** (di tutto e di più, e “tutto” il sapere come se questo fosse “finito”, cioè inculcabile interamente dentro le teste recipienti di discenti passivi); **prestazionista**, con studenti chiamati a fornire performance, peraltro standardizzate, omologate ed omologanti; **funzionalista**, con una *mission* di preparare, anzi di addestrare lo studente al mercato del lavoro : non al **mondo del lavoro**, che è altra cosa, ma al “**mercato**”, cioè alla declinazione congiunturale del lavoro - circoscritta nei tempi e nei luoghi con una malintesa attenzione al territorio.

Scenario peraltro segnato comunque da un dato epocale inequivocabile: la **mutazione** continua dei profili delle professioni e dei mestieri, la obsolescenza travolgente delle competenze.

Come peraltro evidenzia drasticamente l'altra grande riforma in via di approvazione, il **Jobs Act**, con il quale, in tal senso, la riforma della scuola dovrebbe marcare invece una coerenza politica.

Non possiamo non sottolineare in tal senso che in tutto il documento manca qualsiasi riferimento all'educazione permanente, al lifelong learning, paradigma non dettato dall'Europa, ma obiettivo necessario di ogni società della conoscenza. Infatti, parlare di scuola, oggi, pensando solo ai SOGGETTI IN ETA' EVOLUTIVA, è fuorviante, se è vero che oggi, in tutte le società avanzate, **TUTTI** sono tenuti ad apprendere e per tutta la vita. Crediamo vada posta, a quadro e sostanza di sfondo di una moderna riforma della scuola, una idea di scuola che voglia dire:

- **e-ducere i giovani**, accompagnarli in mare aperto; liberarli al pensiero autonomo e critico
  
- una Scuola che non **distingua fra educazione e istruzione**: non si dà percorso di istruzione che non **modifichi la personalità del discente** e quindi lo educi

- una Scuola che educi prima di tutto alla **cittadinanza**, a un vissuto permeato di valori forti e non negoziabili: il senso della **libertà**, il senso della **solidarietà e della disponibilità al confronto con l'Altro**, il senso della **legalità**
- una Scuola che produca un **apprendimento critico e consapevole delle tecnologie**
- una Scuola della autonomia intesa come **valorizzazione delle differenze e non come divaricazione delle opportunità**.
- una Scuola in cui si acquisisca **un metodo ( imparare ad imparare)**
- una Scuola che non sia ordinamento produttivo delle conoscenze; in cui si coltivi la persona, il futuro cittadino e lavoratore come bene individuale e bene collettivo.
- una Scuola che stimoli il desiderio del sapere.
- una **Scuola che non serve (che non è serva) ma istruisce, forma, educa**.

Nello specifico:

E' senz'altro positiva la decisione di attivare **un piano straordinario di assunzioni** (pur non privo di asprezze verso alcuni; ad esempio gli abilitati con il TFA, ignorati e lasciati soli in campo aperto) che prevede l'assorbimento di tutti gli iscritti alle GaE e degli idonei all'ultimo concorso; decisione senz'altro sollecitata dalle imminenti decisioni del giudice europeo, ma che comunque ha il merito di sanare una situazione di precariato ormai insostenibile.

A proposito dell'utilizzo di questo personale, il documento riparla di **organico funzionale**. Mancando ulteriori precisazioni sul tema bisogna chiedersi **FUNZIONALE A CHI o a COSA?**

Se serve solo a coprire le supplenze, la scuola italiana non avrà fatto dei passi avanti se non nel garantire la mera custodia dei nostri ragazzi .

Se è utile per assorbire docenti di classi di concorso in via di estinzione che avrebbero il solo esito di rendere più "obesi" i curricoli degli allievi, non modifichiamo l'esistente.

Se si parla invece di organico funzionale in relazione alla **rete** di scuole ed al loro progetto formativo abbiamo allora la necessità di definire, in tempi di grande confusione amministrativa e di cattiva ricaduta dell'applicazione del Titolo V, **cosa intendiamo per Rete**.

Ed una volta ridisegnata, abbiamo inoltre il dovere di definirne la **governance** con idoneo disegno legislativo.

Proponiamo siano i consigli di istituto delle scuole in rete a varare dei patti formativi territoriali e ad usare le risorse rappresentate dall'organico funzionale e non i soli dirigenti.

Nel documento si prevede di riformulare il “quadro delle competenze , nei diversi stadi della loro carriera” e di ridisegnare lo status giuridico dei docenti .

Poiché tale ultimo aspetto investe modalità di reclutamento, funzioni, trattamenti economici, progressioni di carriera e mobilità si ritiene necessario, nel rispetto di uno Stato democratico, **che tali materie siano oggetto di una contrattazione con le forze sindacali e non affidate alla sola competenza di non ben identificati esperti del settore.**

**I dirigenti scolastici che avranno pieno potere nello scegliere i docenti attribuendo meriti e crediti e lo stesso nucleo di valutazione tutto interno all’istituzione scolastica garantiranno equità e imparzialità di giudizio? E i docenti messi in competizione tra loro difenderanno comunque i principi di pluralismo e di libertà di insegnamento, cardini della democrazia interna della scuola? E soprattutto un tale clima competitivo sarà capace di creare un ambiente di apprendimento sereno per i nostri figli?**

Salutiamo con favore l’idea della formazione costante ed obbligatoria per i docenti, ma per essa vanno garantite risorse certe.

Né si può accettare che la formazione non abbia obiettivi chiari, coerenti con le offerte formative delle singole scuole o delle reti e dei piani di miglioramento delle scuole stesse, stilati dopo l’opportuna valutazione/autovalutazione. Riteniamo imprescindibile che nella formazione compaiono nodi tematici relativi alla comunicazione, alla gestione d’aula, alle nuove metodologie didattiche e relazionali. La stessa formazione dovrà essere oggetto di valutazione.

Nel merito della **valutazione** vale la pena fare alcune considerazioni: quale modello di scuola intendiamo valutare? Quella formativa che promuove il pensiero critico e divergente, che mira alla crescita della persona, alla formazione del cittadino consapevole? Oppure una scuola meramente addestrativa che mira al raggiungimento di taluni obiettivi minimi di base?

Un sistema di valutazione serio deve distinguere bene cosa valutare: **apprendimenti degli studenti, valutazione della scuola, valutazione del sistema.** Per fare questo occorrono mezzi, strumenti e personale adeguato. Purtroppo constatiamo che fino ad oggi la valutazione ha riguardato solo i ragazzi. Gli esiti delle prove Invalsi sono stati usati come strumento docimologico nei confronti degli alunni.

**In tal senso il CGD si fa promotore di una richiesta di riforma a costo zero che abolisca il voto numerico di gelminiana memoria almeno nella scuola primaria di primo grado e nella secondaria di primo grado.**

Ribadiamo che nei nuclei di valutazione delle singole istituzioni scolastiche deve esserci la presenza della componente genitori (e di quella studentesca nelle istituzioni scolastiche di 2° grado) secondo regole da normare debitamente.

Si parla della governance della scuola in termini solo negativi come sinonimo “ di immobilismo, di veto, di impossibilità di decidere alcunchè” (pg.71)

Consapevoli di una necessaria riforma degli OO.CC. temiamo che ai **genitori venga precluso ogni spazio di confronto**. La loro rinnovata partecipazione almeno a livello “ contributivo”, che permette concretamente il funzionamento delle scuole pubbliche, dovrebbe sollecitare il legislatore a percorrere la strada dell’ inclusione e non dell’allontanamento; la componente genitori e degli studenti devono essere garantite, **attraverso la loro presenza strutturata, la partecipazione alle scelte di indirizzo dell’istituzione scolastica e spazi democratici di confronto nei consigli di classe/interclasse, nei consigli di istituto presieduti da un genitore, nei comitati genitori e nelle assemblee**, ferme restando le distinzioni tra compiti di indirizzo e di gestione.

Per quanto riguarda forme nuove di **volontariato di genitori nelle scuole**, molte esperienze derivanti da protocolli tra Enti locali e scuole, ne dimostrano importanza e positività. E’ importante però che venga **regolamentato e tutelato e non sia sostitutivo di altre forme di partecipazione. Così come è importante investire ed informare i genitori** in merito al **bilancio sociale della scuola**, previsto nel documento in esame quale quota parte del MOF ( Fondo per il miglioramento dell’offerta formativa).

Nel documento si parla di “**scuole aperte**” per varie attività e con il coinvolgimento di realtà territoriali, pubbliche e private.

Tale prospettiva, sperimentata da tempo in molte realtà scolastiche, può ritenersi positiva; però la presenza esterna deve essere concordata con la scuola e coerente con gli obiettivi contenuti nel piano formativo. “Scuola aperta” non deve significare il semplice affitto dei locali o una azione di interesse puramente economico, avulsa da ogni utilità per la scuola e per gli stessi studenti, né le attività formative deliberate potranno costituire elemento di discriminazione economica per gli utenti.

Grande assente nel dibattito che si apre è il segmento 0/6 che pure è oggetto di discussione parlamentare.

Nasce spontanea la considerazione che non si può più parlare per segmenti separati, ma è oramai inderogabile un riordino dei cicli scolastici che preveda l’uscita dal **circuito dell’obbligo a 18 anni** senza inutili e pericolose abbreviazioni del percorso esistente. In tal senso andrà rivista l’attuale normativa sull’apprendistato priva di un reale piano di formazione.

E’ altresì inderogabile una valutazione, parlamentare e democratica della riforma Gelmini dell’istruzione superiore di cui quest’anno si chiude il primo quinquennio.

Non si può non verificare e valutare se e quanto siano stati utili i tagli nelle discipline e nelle ore di laboratorio.

Sulla proposta “ **che, a certe condizioni, risorse private possano contribuire a trasformare la scuola in un vero investimento collettivo**” nasce una domanda: Quali sono le “condizioni per ricevere tali risorse? Si parla di bonus , **di Fondazioni**, di offerte a settori privati per investimenti in risorse umane o finanziarie.

Già la proposta di legge Aprea su tali argomenti aveva raccolto , da più parti, forti contestazioni; si rischiano gli stessi esiti: bisogna fuggire ogni zona d'ombra, affermando in primis che ogni forma di contributo, sotto qualsiasi voce sia inclusa, **non condizioni in alcun modo** il piano dell'offerta formativa della scuola stessa e la sua governance.

Senza giusti “paletti” e criteri trasparenti di controllo si potrebbero creare situazioni sperequanti tra scuole “ricche” o “povere”, criteri nazionali di perequazione tra i territori vanno previsti tenendo conto in particolare delle zone a rischio socio/economico.

La scuola può aprirsi al territorio ma deve mantenere le proprie caratteristiche e i propri valori, a garanzia dell'equità , del pluralismo e del suo carattere di bene pubblico al servizio dell'intera collettività.

**Il consentire a “privati” il sostegno economico alle scuole non deve allontanare lo Stato dalla sua responsabilità costituzionale.**

Non si fa cenno nel documento alle misure di cui servirsi per agevolare l'inclusione multi-etnica nelle scuole ( questione di particolare rilievo) né si prevedono provvedimenti concreti da adottare per salvaguardare i diritti dei bambini e ragazzi portatori di handicap.

Ci auguriamo, infine, che la consultazione avviata non sia solo di “immagine” ma tenga conto delle proposte che perverranno da chi ha competenza, esperienza e responsabilità in materia, per dirla con termine anglofono, degli stakeholders riconosciuti; che prevalga, quindi, una reale democrazia partecipata.

Allora sì, che la buona scuola diventerà patrimonio comune di tutta la collettività.

14 Ottobre 2014

**COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI –  
CGD NAZIONALE Onlus**